

Intervento di Xavier Daniel, Primo maggio 2026

Care amiche, cari amici,

Ci ritroviamo anche quest'anno per celebrare il Primo Maggio. Una giornata di festa, ma anche una giornata per fare un bilancio del lavoro e della nostra attività sindacale.

Parto con una constatazione che molte lavoratrici e molti lavoratori ci ripetono ogni giorno: le condizioni di lavoro sono sempre più difficili. I ritmi sono sempre più insostenibili, le forme di lavoro precario si stanno normalizzando. Spesso i salari non garantiscono una vita dignitosa. E il divario dei salari nel nostro cantone, rispetto al resto della Svizzera, continua ad allargarsi. Il dumping dilagante mette le persone una contro l'altra e svuota di valore il lavoro. A queste condizioni, a perdere non è solo chi lavora, ma la società intera, perché il lavoro cessa di essere uno dei principali pilastri della coesione sociale.

Passo poi a un tema che non possiamo più accettare come inevitabile, ovvero gli incidenti e le morti sul lavoro. Ogni volta che succede si parla di fatalità, ma la realtà è che si investe troppo poco nella prevenzione, nella formazione e nei controlli.

Le cause di queste tragedie vanno ricercate nel mancato rispetto delle procedure, nei tempi impossibili, in forme di organizzazione del lavoro che spremono i lavoratori e annacquano la responsabilità delle imprese e nella mancanza di cultura e investimento in modelli imprenditoriali virtuosi. Su questo tema il nostro sindacato deve essere fermo ed esigere a gran voce più sicurezza, più prevenzione, più responsabilità, e anche più sanzioni per chi, con negligenze gravi, causa queste tragedie.

In questo quadro già difficile, stiamo vivendo anche l'irruzione dell'intelligenza artificiale e di nuove tecnologie che cambiano i processi lavorativi e trasformano le professioni con una velocità e radicalità profonde, lanciando alla società grandi sfide occupazionali. Non possiamo far finta di niente. L'IA può portare efficienza, ma troppo spesso questa efficienza si traduce in tagli, intensificazione del lavoro, controllo, ansia da prestazione. E soprattutto, nessun ritorno reale per chi lavora.

Se aumenta la produttività, allora deve aumentare anche la qualità del lavoro e il ritorno per i lavoratori nella retribuzione, nel tempo di lavoro e nella formazione. Dobbiamo essere in grado di rivendicare più conciliazione tra lavoro e vita privata, più salario e più stabilità nelle forme contrattuali. Non possiamo accettare che l'innovazione diventi un'altra forma di trasferimento di valore a beneficio di pochi. L'IA è una sfida che impone alla nostra Organizzazione di saper anticipare, negoziare e rivendicare, conoscendo in maniera profonda questo nuovo strumento.

E proprio per reggere questi cambiamenti profondi serve un altro impegno forte, la formazione. Formazione iniziale, continua e un aggiornamento lungo tutto l'arco della vita

lavorativa. La formazione deve essere riconosciuta come un diritto per i lavoratori e un obbligo per i datori.

Un'economia che aumenta la produttività e genera maggiore ricchezza grazie alla forza lavoro deve investire nella formazione di chi quella ricchezza la crea. Ecco perché continuiamo a chiedere che la formazione diventi un asse strutturale. La formazione non può essere un premio o un'eccezione, deve diventare uno dei perni del lavoro e una responsabilità condivisa tra lavoratori e datori di lavoro.

Vi è un ultimo punto che mi conduce alla conclusione, l'impegno sociale e civile che la nostra Organizzazione è sempre più chiamata ad assumere, oltre al ruolo prettamente sindacale. Ogni giorno sosteniamo persone che cercano orientamento, tutela e risposte. E sempre più spesso ci viene chiesto un accompagnamento serio, onesto intellettualmente e responsabile perché i problemi sociali crescono e il sostegno che ricercano le persone si fa più intenso. Questo significa per noi sviluppare costantemente servizi e competenze. E significa anche essere fedeli alla nostra identità che è quella di mettere la dignità della persona al centro esigendo, come recita il nostro statuto, il primato del lavoro sul capitale.

In conclusione, dopo avere richiamato alcuni tra i principali macro-problemi che affliggono lavoratrici e lavoratori, voglio anche quest'anno passare a un messaggio positivo. Il sindacato non è solo denuncia. Certo, difendiamo diritti, contrattiamo, interveniamo nei conflitti e correggiamo le storture. Ma vogliamo anche costruire.

Perché mettere la persona al centro non è uno slogan, è un principio che si traduce in iniziative concrete, in solidarietà che diventa organizzazione, in sussidiarietà che promuove una rete di corpi intermedi, in bene comune che diventa servizi, progetti e comunità.

Sono principi che appartengono alla nostra identità e che sono alimentati dai valori che guidano il nostro lavoro, ovvero la dignità della persona, la solidarietà, la responsabilità e l'attenzione ai più fragili. E come vedrete con i prossimi interventi, noi agiamo senza cercare giustificazioni in un'ideologia fine a sé stessa, senza retorica, ma con i fatti.

Ecco, care amiche e cari amici, questo è il nostro Primo Maggio. Denunciamo con chiarezza ciò che non va, senza dimenticarci che esiste un'altra idea di lavoro e di società, che può concretizzarsi quando la solidarietà diventa azione e quando la persona è davvero al centro delle priorità.

Grazie davvero per essere qui. Godiamoci questa giornata insieme, con leggerezza e amicizia, ma anche con la consapevolezza che da lunedì si torna sui posti di lavoro più uniti, più determinati e, soprattutto, non soli. Buon Primo Maggio!

Xavier Daniel, Segretario cantonale OCST